

I risultati del voto studentesco nelle recenti elezioni scolastiche mi sembrano molto interessanti. Penso però che sia sbagliato operare generalizzazioni troppo affrettate; ancora più sbagliato, intonare inni di trionfo. Siamo di fronte, infatti, a quella che definirei una ancor fragile inversione di tendenza. L'area, che il voto esprime, è in realtà molto ristretta: l'Università, per ora, non appare locata, e bisognerebbe chiedersi perché, dal momento che una gran parte delle condizioni, o, per meglio dire, dei pre-requisiti, che hanno reso possibile questo risultato nella scuola media superiore, sono presenti anche lì, e spesso in forma anche più spiccata.

Alla radice di tutto io metterei, prima delle motivazioni strettamente politiche, un atteggiamento più di fondo di quasi tutta la gioventù studentesca, che è il mutato rapporto con i problemi dello studio e, in prospettiva, del lavoro. Non è più un mistero per nessuno (ma le cause profonde non sono state sondate): perché, con quali prospettive, con quale cultura) che ci troviamo di fronte ad una generazione di studenti per la quale la ricerca di informazione e di sapere costituisce un fatto vitale. Di fronte a questa richiesta, la passione politica si presenta più indiretta, più mediata, e, perché no, anche più ironica. Non a caso il voto più concreto più innervato nelle condizioni di vita dello studente. La vita della scuola, come comunità e luogo di lavoro (uso a bella posta espressioni un po' antiche), è tornata perciò a farsi centrale, ridisegnando un "luogo della politica" circoscritto, ma fattuale e preciso.

Ci sono poi altri fatti, di cui si deve tener conto, che sono la battaglia per la pace. Questa battaglia, peraltro, non avrebbe avuto la possibilità di crescere e di sviluppare una sua capacità di mobilitazione — come non l'aveva avuta negli anni immediatamente precedenti — se non fosse cambiato il clima politico generale. Il momento di più acuta crisi tra

Voto nelle scuole Ancora fragile, ma un segnale di ripresa politica

Partito comunista e masse giovanili si è avuto — mi sembra innegabile — in coincidenza con la politica di solidarietà nazionale, che pure aveva un suo respiro ed era sostenuta da motivazioni ampiamente ideali. Dopo avere a lungo cercato di spiegarsi l'inspiegabile e cioè come proprio i giovani rifiutassero più recisamente di sposare una politica ispirata a così alte idealità — si è dovuto finalmente ammettere che i giovani in quella politica coglievano, giustamente, non l'alto respiro ideale, bensì la pratica veridica e il sostanziale rifiuto di assumere una prospettiva di trasformazione, chiara nei suoi termini e necessariamente conflittuale.

Da questo punto di vista, l'inversione di tendenza tra i giovani è anche uno dei tanti segni possibili altri se ne manifesteranno) dell'inversione di tendenza manifestatasi nella

linea politica comunista. Dopo tante bordate critiche, infatti, è giusto riconoscere che il buon risultato, di cui parliamo, è in gran parte il frutto di una rinvirginita presenza della FGCI nelle scuole, che a sua volta trae alimento dalla possibilità di rappresentare una serie di parole d'ordine di movimento e di azione, che l'esperienza politica precedente del partito sembrava aver disaccettato. La possibilità di lavorare sulla idea dell'alternativa ha ridato spazio all'attività dei giovani comunisti, e più in generale a tutte quelle forze giovanili impegnate, che fra il '78 e il '79 erano rimaste strette come in una morsa dentro l'alternativa inverosimile e impraticabile tra estremismo-terrorismo e collaborazione al governo con la Democrazia Cristiana.

La fragilità di questo processo sta essenzialmente nel fatto che, per quanto lo riesco a vedere, sono ancora molto rari, se non del tutto inesistenti, i momenti culturali di unificazione. Sul problema decisivo della condizione studentesca — i contenuti dell'insegnamento, l'organizzazione disciplinare, le strutture e i servizi delle scuole, la professionalità, l'avvicinamento al lavoro, i rapporti culturali, con il mondo esterno, ecc., ecc. — non vi sono idee, o queste idee sono patrimonio di ristretta élite. Al tempo stesso, non mi pare abbia fatto passi avanti — dopo la fiammata sostanzialmente distruttiva ma piena di germi sperati del '77 — la riflessione sul ruolo che potrebbe assumere un grande e autonomo movimento giovanile studentesco (o giovanile tout court) proprio all'interno di una strategia dell'alternativa. Su queste questioni il risultato del voto ha aperto, e non chiuso, una discussione e una prospettiva.

Alberto Asor Rosa

Questo non è soltanto il Paese degli scandali: a volte, è anche il Paese dell'assurdo. Lo conferma l'ormai notissima vicenda, ancora in corso, del voto di trasmissione scagionato contro il programma «Rebibbia» elaborato dal gruppo di «Cronaca». La direzione generale della RAI ha motivato il suo voto affermando che il programma contiene elementi che violano il segreto istruttorio e rischia di mettere in pericolo l'incolumità di alcune guardie. Altri, che avevano votato a sfavore, hanno ribattuto di non aver constatato né l'una né l'altra cosa. Dinanzi a queste due posizioni drasticamente alternative, ci si sarebbe aspettato che il Consiglio di amministrazione della RAI prendesse una linea mediana semplice e diretta: visionare il programma e scegliere così il nodo, in un senso o nell'altro. Così facendo, tra l'altro, il Consiglio si sarebbe trovato fin dall'inizio a condividere con coscienza di causa la posizione della direzione generale, oppure, assumendosi la responsabilità della messa in onda, il Consiglio di amministrazione, invece, è rimasto, dicia-

Censura RAI-TV Decenza impone di trasmettere subito «Rebibbia»

«Rebibbia» è un programma efficace, di attenta descrizione della tragica condizione carceraria, una rara occasione offerta ai detenuti per parlare di sé ai cittadini. E, dunque, tutti hanno avuto la certezza di trovarsi semplicemente di fronte a un emnesimo caso di vergognosa censura.

C'è da sperare che, a questo punto, ci si convinca del fatto che l'unico modo di recuperare un po' di decenza, da parte della stessa RAI, è quello di mettere da parte le generiche riserve, prendere

invece, il Consiglio d'amministrazione, anche forte della sua decisione positiva, potrebbe — come qualcuno giustamente ha già chiesto — non insistere sul fatto che si tratti di un programma di molte questioni, procedurali e di sostanza. Potrà esaminare, ad esempio, la situazione del gruppo di «Cronaca», per analizzare come questa unità produttiva — che in questi anni ha elaborato tanti programmi di grande interesse, dando voce a tanti protagonisti delle realtà sociali — solitamente obbligati al silenzio — appaia oggi del tutto «irregolare» e «isolata». Irregolarità e isolamento che sono vere e proprie contraddizioni in termini, dal momento che «Cronaca» è esattamente l'unico dibattito sulla libertà di espressione ideativo-produttiva che la legge di riforma prefigura come strutture di base dell'organismo radiotelevisivo e che il primo Consiglio di amministrazione del doporiforma aveva provveduto a istituire con precisi ordini di servizio (nascosti ormai chissà quali archivi o cantine).

Sarà una buona unità di misura per valutare — nel



RITRATTO / Francesco Forte, nuovo ministro delle Finanze

Il Principe e il professore

La passione per Craxi e l'avversione per Berlinguer - L'ambizione di conciliare liberalismo e socialismo Quando Einaudi gli diede l'investitura con l'assegnazione della sua cattedra universitaria - L'esordio nel 1971 come primo vicepresidente socialista dell'ENI - Le contraddizioni di un politico impulsivo

Si dice che gli economisti di razza, come i matematici puri, siano temperamenti più artistici o fantasiosi che compassati e austeri. Se è così, mai come in questo periodo di drammatica crisi economica e finanziaria, l'Italia è stata baciata dalla fortuna. Si invoca la «redingote» di Quintino Sella, si rimpiange la isa e severa giacchetta nera di Luigi Einaudi, si impara le eleganti grigie e gliet manageriali di Guido Carli, di Bruno Visentini o di Paolo Baffi, ma poi sui teleschermi arrivano volti acerchi e spesso euforici di ragazzi «temporari» che ostentano chionne disordinate, ricie svagate, cravatte ardite e magari una pipa.

Ecco, Francesco Forte (uno dei nomi nuovi più floreali, all'occhio del governo Fanfani) non fa nulla di tutto questo, ma per un certo numero di anni, a parte un fido di 100 milioni, si è sempre tenuto a parte, come l'altro ministro economico di artista temperamento che era nel precedente governo. Andreatta: e come lui ha più l'aspetto di «professore», con le tasche sfondate dal forte che si ficca dentro, che quello dell'ascetico gabbelliere che magari gli italiani, di questi tempi, si aspetterebbero di vedere comparire in TV.

Di Andreatta però Forte non si sente certamente un successore, in nessun tratto. Se quello è modellato sul professore tutto «oxbridge» (Oxford e Cambridge), Forte è un lottatore di carattere impetuoso, talvolta contraddittorio, ma tutto italiano, laico e «einaudiano» nella sua formazione anche se è da sempre di «area socialista». Di Andreatta, Forte disse in un'intervista all'«Espresso» di un anno fa circa: «La posizione di Andreatta ha un suo rigore, una sua economia. Ma c'è un elemento reagiano: il dare troppo rapide novità, il dare brusche creazioni assicurate. La sua linea economica (quella attuale, perché un anno fa ne aveva un'altra) è certamente un notevole progresso rispetto alla DC dell'assistenzialismo».

Il neo-ministro fa parte dell'esclusivo club di Raphael, cioè del gruppo di intimi, prevalentemente settentrionali, che intorno a Craxi, in quell'albergo romano dietro piazza Navona, hanno posto il loro quartiere generale, chiamato anche il Palazzo Chigi del garofano. Attivissimo, facondo, irruento, insomma, pratico e concreto, ma anche utopico, buon marchese sia per le vic

deserte della Roma notturna che nelle «marcialonga» scitiche, Forte è preparatissimo come economista, ma bizzarro, eccentrico e imprevedibile come politico. E spesso contraddittorio.

Ha due passioni di segno opposto: ama Craxi e odia Berlinguer. In Craxi è convinto di avere trovato il duca Valentiniano, cioè il «Principe» che può modellare il suo ideale di «buongoverno moderno». Da Berlinguer è invece letteralmente ossessionato, vi vede il prototipo di quelli che ritiene i peggiori vizi degli italiani, dei lavoratori organizzati, dei comunisti.

Nel settembre dell'anno scorso, quale esperto economico del PSI, tenne una relazione alla Direzione del suo partito. Nell'indicare le ragioni della perdita di competitività del sistema produttivo italiano, Forte citò, fra i vizi all'origine del fenomeno, «lo snobismo degli italiani che preferiscono il prodotto estero», e, malgrado l'ufficialità della sede, aggiunse una parentesi (poi incredibilmente riportata anche in un testo pubblicato dall'«Avanti»): «Al Festival di Torino dell'«Unità» vi era una elegante foto di Enrico Berlinguer in atto di entrare in una Renault. Naturalmente era falso, ed era irrisolvibile, ma Forte non si era trattenuto dal riferire la «ora» che evidentemente gli era pervenuta. Più o meno nello stesso periodo, in una intervista, disse: «Berlinguer vuole indirizzare moralisticamente la società italiana, ma è un storico al moralismo storico. Quanto è lontano Berlinguer dal «nuovo principe», la classe operaia di Gramsci».

predizione: a lui spettava un liberalismo e socialismo in Italia. Profeta della messianica religione: Bettino Craxi.

Cominciò a entrare in politica nel '71, quando il suo nome di allora — Antonio Giolitti — lo designò, d'accordo con il segretario del PSI De Martino, come primo vicepresidente socialista dell'ENI. Era allora presidente Giolitti. La vicepresidente di Forte fu segnalata da un episodio all'epoca clamoroso: nel settembre del 1973 Forte annunciò le sue dimissioni per dicembre. Causa: il disordine in termini che non erano chiari («Il Globo», «Il Tempo», le lottizzazioni, le oscure commissioni con i petrolieri privati come Moratti e Monti).

Insomma nobili motivi che furono registrati da Eugenio Scalfari in una maxi-intervista sull'«Espresso». Di singolare, per quanto riguarda quell'episodio, c'è il fatto che Forte rinunciò alle dimissioni a De Martino e a Giolitti invece che a Giolitti e alle Partecipazioni statali: «Sono loro, non il go-

LA PORTA di Manetta



verno che mi hanno messo qui», disse allora. Ecco una contraddizione che il rigore di Einaudi male avrebbe tollerato.

A quell'epoca il futuro ministro Forte non fu tenuto con Forte: «Mi dispiace per De Martino e per Antonio Giolitti — disse — che hanno scelto Forte per quel posto. Mi dispiace perché si è rivelato per quello che lui stesso si è definito, un ingenuo. All'ENI non doveva andare un intellettuale, ma un uomo di polso. Non è un buon viatico per l'attuale ministro».

Di fatto il PSI, allora, abbandonò Forte che fu poi nominato presidente di una piccola società tessile, dell'ENI stessa, la Tescon e tornò nell'ombra. E da allora che, lasciato De Martino e Giolitti, l'economista-politico si avvicinò a Craxi. Di questo ultimo — anche qui una contraddizione con il rigore del suo antico maestro liberale — Forte disse anche, vicevivamente, la linea «morbida» o della «trattativa».

Non sarebbe un atto di totalitarismo poco comprensibile? «No». La ricerca esasperata del consenso porta alla parzialità decisionale. Questo sarebbe quello un atto di responsabilità e di governabilità».

Dicevamo appunto: contraddizioni. E ce ne sono altre che emergono da quella stessa intervista all'«Espresso». «Ci viene meno Stato, meno burocrazia, meno direzione centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa più di De Loria o di Rocard, oppure di Schmidt». In quella intervista si afferma anche che «c'è un solo sindacato che ha oggi una certa, meno tensione, centralizzata e più mercato. Tutto questo sta più di Reagan che di Mitterrand, gli obietti il giornalista. «Oh, no Reagan no! — è la risposta — Semmai sa di progressisti occidentali». Non sa, certamente, di conservatori, tutte le sue nazionalizzazioni... Semmai sa